



I simboli religiosi e la scuola di tutti

Se ci soffermiamo ad analizzare la storia, possiamo affermare che le migrazioni di masse di uomini da una terra all'altra alla ricerca di migliori condizioni di vita sono una costante della condizione umana. La cultura dell'umanità e, contestualmente, dei singoli gruppi umani, appaiono come il risultato di questi continui spostamenti, che hanno dato vita nel tempo a contaminazioni e meticciami culturali, generando nuove culture.

Se questo è stato il contesto che ha caratterizzato la storia umana fino a pochi decenni fa, le migrazioni di oggi sono accompagnate da altre condizioni che ne amplificano la portata, come, per esempio, lo sviluppo delle tecnologie e l'implementazione della velocità di circolazione delle informazioni. Queste condizioni hanno ampliato per ciascuno di noi le opportunità di conoscere e di entrare in relazione con altri esseri umani e con nuovi contesti culturali: la nostra condizione umana è quindi quella di vivere in società multiculturali, ampie e variegate, e questo richiede da parte nostra un cambio di prospettiva nel pensarci prima di tutto cittadini del pianeta, poiché è divenuto il pianeta la nostra terra-patria, un fatto che non nega i diversi homelands di altri, ma modifica l'orizzonte di tutti.

La consapevolezza del nostro destino globale come comunità è il requisito preliminare per il cambiamento necessario a progettarci come copiloti per il pianeta, insieme agli altri per affrontare i problemi che sono diventati inestricabilmente *interconnessi*. Viceversa, la mancata consapevolezza conduce verso un destino simile a quello della balcanizzazione, una rappresaglia violenta e difensiva contro le identità etniche o religiose specifiche, che è l'opposto del processo di unificazione e di solidarietà all'interno del pianeta.

“Una tale riforma (del pensiero) è cruciale nell'età planetaria dove è diventato impossibile e artificiale isolare un problema importante a livello nazionale. Questa riforma del nostro modo di pensare, che in sé richiede una riforma della formazione, non sta accadendo da nessuna parte anche se è necessaria dappertutto” (Morin).

I luoghi dell'educazione e della formazione possono rappresentare quegli spazi sociali in cui dare avvio ai processi di riforma del pensiero, attraverso l'accoglienza e il confronto dei gruppi umani e delle loro culture: luoghi in cui dare origine a modi nuovi per guardare e progettare il futuro. La riforma del pensiero richiede in primo luogo che si guardi all'altro con laicità, nel senso

“Per la Scuola della Repubblica”

più profondo, come confronto tra persone che possiedono un bagaglio culturale e dei principi, ma che non fanno di questo bagaglio una forza identitaria. Il pensiero laico vive e si costruisce nell'esercizio ragionevole del dubbio e della ricerca che ne è il corollario.

La Costituzione italiana garantisce e tutela la laicità dello Stato e della scuola pubblica - come sua estensione - ed è nello spazio della scuola, attraverso l'istruzione e l'educazione delle giovani generazioni, che è possibile superare una concezione deterministica dei rapporti tra i diversi gruppi umani, interpretati come portatori di culture differenti intrinsecamente conflittuali.

Appaiono dunque quanto mai necessarie e urgenti politiche da parte delle istituzioni e dei governi orientate a favorire contesti scolastici in cui sia garantito il pluralismo delle culture e quindi anche quello educativo, come rispetto delle diverse convinzioni che in uno spazio pubblico si incontrano e si confrontano.

La dimensione religiosa non è pertinente all'ambito dell'istruzione pubblica, poiché gli obiettivi dell'istruzione e dell'educazione, definiti in un sistema unitario di cui deve essere titolare lo Stato, sono indirizzati a sviluppare il pensiero critico e divergente e le competenze di cittadinanza, per educare cittadini in grado di agire positivamente i propri diritti e i propri doveri, e sollecitare i giovani che provengono da Paesi mortificati dalla povertà a lottare per il riconoscimento di quei diritti umani e sociali che soli possono sollevarli dall'umiliante ricatto dello sfruttamento.

Le richieste da parte di qualsiasi credo religioso di avere spazi privilegiati all'interno dei curricoli scolastici, come nel caso dell'ora di religione cattolica e della recente richiesta dell'ora di religione islamica, e dell'esposizione di simboli religiosi, anziché salvaguardare il pluralismo dello spazio pubblico, ne avviano una sorta di "spartizione", attraverso la moltiplicazione dei simboli. Tutto ciò rappresenta una distorsione del pluralismo di cui lo Stato è garante. Inoltre tali richieste contravvengono al pluralismo educativo che è condizione essenziale per la conservazione di una "società democratica", così come concepito dalla Convenzione dei diritti umani e dalla Carta costituzionale.

(Febbraio 2010)